

26 MUSICA CLASSICA

➔ IN CONSERVATORIO LUNEDI' 28 FEBBRAIO

Il Prete Rosso e il sacro un patrimonio ritrovato

ATTILIO PIOVANO

Torino e Venezia. Che cosa unisce le due città? Non hanno esitazioni a rispondere gli amanti della musica barocca. Il singolare trait d'union è Vivaldi, la cui produzione costituisce il soggetto monografico del prossimo concerto di stagione dell'Accademia Corale Stefano Tempia previsto per la sera di lunedì 28 febbraio, alle 21 in Conservatorio. In programma pagine sacre di alto livello a testimonianza di una produzione ingente, ora in via di definitiva riscoperta. Si tratta del «Credo in mi minore RV 591» dalle toccanti immagini sonore, del responsorio «Domine ad adiuvandum me per doppia orchestra RV 593» dall'efficace scrittura e dello spettacolare «Dixit Dominus RV 594»: pagine conservate manoscritte presso i torinesi Fondi Foà Giordano. In programma anche due Concerti tra cui quello in re RV 582 «per la santissima Assunzione di Maria».

Al coro e all'orchestra della Tempia che può contare sull'esperienza di Massimo Marin, primo violino, si unisce il Coro Polifonico di Lanzo (maestri dei cori Michele Frezza e Arcangelo Popolani). Sul podio Federico Maria Sardelli che da anni dedica le proprie energie alla musica

Protagonisti

Il direttore
**Federico
Maria Sardelli**
e il soprano
**Rossella
Giacchero**
si esibiscono
per la Tempia



di Vivaldi, sia in veste di interprete, sia di studioso. Voci soliste i soprani Irene Favro, Roberta Giua, Rossella Giacchero, il tenore Fabio Furnari e il basso Enrico Bava Basso. Antonio Vivaldi dunque: proprio il Prete Rosso, il fecondo compositore dalle tormentate vicende biografiche (un'amante nemmeno troppo segreta e la morte in circostanze misteriose a Vienna) attivo per tutta la

vita a Venezia all'Ospedale della Pietà: orfanotrofio femminile, in realtà istituzione artistica di altissimo livello divenuta celebre, dacché le trovatelle-allieve (le Putte) erano esperte nel suonare i più disparati strumenti. Si esibivano sistematicamente nella chiesa dalla bianca facciata sulla Riva degli Schiavoni dove tuttora una lapide ricorda la faccenda, riparate da grate discrete che accentuavano il fascino arcano di quelle singolari performance musicali, per la gioia dei forestieri di passaggio. A Torino, alla Biblioteca Nazionale, è custodita buona parte del lascito vivaldiano, già appartenuto al genovese conte Durazzo e giunto in terra sabauda dopo fortunate vicende solamente negli Anni '20 del '900.

Biglietti a 17 euro, ridotti 12 euro. Info 011/5539358; www.stefanotempia.it